

Bloom

RIVISTA SEMESTRALE DI ARCHITETTURA
NUMERO 30 I SEMESTRE 2020

lavoratori edili scendono in strada a Mosca con modelli di unità abitative moderniste, 1931



Bloom

Rivista semestrale di Architettura

direttore responsabile

Dario Giugliano

direttore scientifico

Antonio F. Mariniello

vice direttore

Gianluigi Freda

comitato scientifico

Renato Capozzi

Alberto Cuomo

Tzafirir Fainholtz

Gianluigi Freda

Dario Giugliano

Sergio Givone

Antonio F. Mariniello

Pasquale Mei

Giovanni Menna

Silvano Petrosino

Federica Visconti

redazione

Paola Galante (coordinatore)

Alberto Calderoni

Maria Gabriella Errico

Federica Deo

Maria Lucia Di Costanzo

Bruna Di Palma

Claudia Sansò

Francesco Sorrentino

Giuliano Zerillo

	7	Architettura e Lavoro
saggi	9	La forma si libera dalla funzione. Gli spazi neutri del lavoro “duttile” Manuela Raitano, Angela Fiorelli
	21	La città dissolta dal nuovo lavoro Claudio Zanirato
	29	Progettare il wise work: indirizzi per una transizione dello spazio Kevin Santus
	39	Architettura e lavoro: un'utopia concreta per gestire la crisi pandemica Mariateresa Giammetti
	51	Note su tre stanze per il lavoro. 3D printing e la ricerca dei perché Alberto Calderoni, Luigiemanuele Amabile
opere	63	Kranspoor: risemantizzazione di un'infrastruttura del lavoro Elena Guidetti, Alessandro Massarente
	69	Un'incongruenza che funziona. La Fabbrica Olivetti di Luigi Cosenza Gennaro Di Costanzo
	75	Committenza illuminata e Made in Italy: il sodalizio Prada-Canali a Valvigna Sara Ferrara
	81	Rigenerare gli spazi del lavoro: tre esperienze Alessandro Tessari
	87	Per una necessità del luogo del lavoro: la fabbrica dei Granili di Ferdinando Fuga Nicola Campanile
	95	Le Torri Trade a Barcellona di José Antonio Coderch. Abbozzo d'un grattacielo mediterraneo Alessandro Mauro
	101	Colletta di Castelbianco, da borgo abbandonato a borgo telematico. Un progetto di Giancarlo de Carlo Enrico Bascherini
	107	Tipologia e Rivoluzione: il Palazzo del Lavoro dei fratelli Vesnin Gianluigi Freda
recensioni	113	Sei anni di lavoro incessante Federica Deo

The research develops a possible interpretation of the transition that the design of workspaces could face, having as the main subject of study the urban areas. The aim of the research is the definition of a design direction that relates architecture and urban design, through the use of strategies and tools, to favour the birth of a "wise" form of work, taken as a synthesis of smart digital innovation finding in the social issue a new centre for project, in opposition with the new heterotopies brought by the production 4.0 and the virtualization of work. In this, the design of new production spaces should be able to mend and rethink the fragile edges of the city, often the result of the industrial landscape of the preceding century, designing new cornerstones of urbanity, concerning the complexity of urban, economic, social and environmental dynamics, taking in account the new fragility caused by the social and climate crisis that we are facing. Within this scenario, the workspace project is a field of experimentation, through which promoting a horizon of social and environmental resilience, providing new tools for the construction of the city of the future.

•
S
a
g
g
I

Progettare il **wise work**: indirizzi per una transizione dello spazio

Interpretare lo spazio del lavoro

L'interpretazione spaziale del mondo del lavoro ha rappresentato, nella storia, il mutevole ruolo che esso ha assunto all'interno delle dinamiche sociali e urbane. È quindi immediatamente chiaro il reciproco legame esistente tra costruzione del progetto urbano e paesaggio industriale. Pertanto, tracciare una prospettiva che individui i possibili mutamenti del lavoro, e le sue rappresentazioni fisiche, necessita lo studio di un contesto più ampio, all'interno del quale si ritiene impossibile trattare il tema del lavoro senza considerare i mutamenti e le fragilità della realtà urbana odierna. In ciò è necessario tener conto dello scenario di transizione che le aree urbane si trovano ad affrontare a causa del cambiamento climatico, e alla modificazione, conseguente e necessaria, del progetto d'architettura all'interno delle frange di città maggiormente colpite da questi mutamenti. Il cambiamento climatico, infatti, definisce fenomeni sempre più frequenti di fragilità nel panorama mondiale (Hawken, 2017), con effetti che paiono acuirsi all'interno delle aree urbane dove, impermeabilizzazione dei suoli e isole di calore, producono una maggior vulnerabilità nella capacità di risposta a tali fenomeni. In particolar modo, le aree industriali, a causa dell'elevata impermeabilizzazione dei suoli, della scarsità di materiale vegetale presente, e della dispersione nell'ambiente di energia e calore, vedono una forte difficoltà nel fronteggiare i fenomeni suddetti, aprendo a scenari di ulteriore debolezza rispetto alle sempre più frequenti alluvioni. Pertanto, comprendere il futuro degli spazi del lavoro significa non solo prefigurare una differente categorizzazione compositiva o progettuale, ma individuare il legame tra questi luoghi e il circostante (Gregotti, 2014), cercando di tracciare una prospettiva di rigenerazione dove l'innovazione del lavoro non risieda unicamente in una virtualizzazione dello stesso, ma che riesca a ripensare e riprogettare uno spazio per e della città. È quindi necessario domandarci in che modo il progetto dello spazio del lavoro potrà relazionarsi ad una città in transizione, e, ancor di più, in che modo questo progetto sistemico possa fungere da attore trainante nella stessa. Finalità della ricerca è quindi quella di individuare una prospettiva progettuale, a partire dalla lettura degli elementi caratterizzanti il modello produttivo 4.0, osservando alcune esemplificazioni progettuali che possono contribuire ad una reinterpretazione del modello lavorativo odierno. Da ciò, si costruirà una tessitura che mostri un indirizzo insediativo rinnovato, assumendo il progetto dello spazio del lavoro come possibile motore interscalare di rigenerazione spaziale e sociale, in una visione in cui il lavoro possa presentare

una transizione di senso da smart space a wise space, legandosi alle trasformazioni della città, verso nuovi paradigmi di resilienza urbana, in un'ottica di maggiore sostenibilità sociale e ambientale (Coll, 2016).

Delimitazioni operative

Trattare il mondo del lavoro nella contemporaneità apre ad un mondo molto vasto, dallo smart working alla produzione 4.0, in cui le relazioni spaziali messe in campo risultano eterogenee. Da ciò, l'articolo, presenta una ricerca collocata specificatamente all'interno delle aree urbane, considerate come luogo principe per ospitare i caratteri della produzione smart, assumendo la riflessione di Saskia Sassen in cui si identifica nella città il luogo della crescente fertilità per lo sviluppo dello scambio di idee e della creatività; quindi realtà prediligibile per pensare il futuro spazio del lavoro, non più osservato come luogo della produzione di oggetti, ma piuttosto teatro dello scambio di idee (Sassen, 1991). Al contempo, ragionare sul futuro di questi spazi all'interno della città, permette di delineare il legame dell'azione progettuale in un orizzonte più ampio, mettendo in relazione le problematiche ambientali, dovute alla crescente fragilità causata dal cambiamento climatico, con le nuove istanze del mondo del lavoro. Infatti, agire sulla progettazione dei luoghi lavorativi nelle aree urbane, significa inserirsi nei contesti ospitanti circa il 72% della popolazione (European Commission, 2011) con stime potenzialmente in crescita, nonché siti principali delle emissioni clima alteranti. Il progetto urbano, all'ampia scala, e del costruito, alla scala architettonica, devono allora comprendere i mutamenti in atto, ed essere attrezzati per poter definire una risposta proattiva, in cui il progetto possa assumere la transizione in atto ed essere in grado di agire sulle varie fragilità conseguenti. In questo orizzonte l'articolo propone l'utilizzo di strategie di rigenerazione che, attraverso nature based solution e ricuciture urbane, rinnovino il progetto di città, orientandolo ad una gestione sostenibile delle risorse e, al contempo, sviluppando processi virtuosi che riescano a costituire un substrato spaziale resiliente all'interno delle aree metropolitane. Questo, innescando processi ecosistemici che incidano sulla biodiversità urbana e abbiano ricadute positive rispetto alle problematiche legate al microclima urbano (Echevarria Icaza, 2017). Infine, in riferimento alle prospettive progettuali degli spazi del lavoro, la ricerca individua nella produzione smart il proseguo delle teorie della produzione fordista, in cui ottimizzazione ed efficienza sono elementi costitutivi e fine principale. A partire da questa posizione sarà quindi effettuata un'analisi ri-

spetto alle caratteristiche dello spazio produttivo contemporaneo, nelle sue declinazioni rispetto alla crescente virtualizzazione e definizione di luoghi della produzione 4.0, cercando di costruire un set di caratteri possibili per la modificazione del progetto urbano degli spazi del lavoro, coinvolgendo attivamente le attività del lavoratore. In ciò, si andranno ad esplicitare alcuni meccanismi di reciprocità sorti tra industria, paesaggio e lavoratori, rintracciando alcune esperienze ritenute emblematiche per la qualità progettuale e sociale dei progetti in questione, utilizzati come filone di pensiero e progetto che potrebbe condurre alla definizione di un nuovo modello di lavoro, e quindi ad una nuova possibilità spaziale, qui definita “wise work”, che individui nell’aspetto sociale e paesaggistico un elemento fondante nella capacità di incrementare il fattore creativo dei lavoratori. Ciò relazionerebbe la transizione dei luoghi del lavoro con quella delle città, da smart city a wise city, in cui la virtualizzazione non sia quindi l’obiettivo ma uno strumento al quale affiancare un rinnovato progetto di spazio fisico.

Città e lavoro: un cambiamento reciproco

La comprensione dei mutamenti urbani, e così degli spazi della produzione, sono, nella storia, strettamente correlati. Lo sviluppo urbano, il modificarsi delle dinamiche sociali e la relazione tra elementi antropici e naturali, si sono infatti spesso legati ad un variabile paesaggio della produzione all’interno della città (Raya, 1983). A partire dalla metà del XVIII secolo un susseguirsi di innovazioni tecniche ci ha condotto attraverso quattro distinte rivoluzioni industriali (Schwab, 2019), che, in maniera differenziata, hanno strutturato città e società. Oggigiorno lo spazio della produzione, e più in generale del lavoro, mostra una transizione caratterizzata da una crescente virtualizzazione e automazione, all’interno della quale il ruolo dell’uomo pare marginalizzarsi. A fronte di un rinnovamento repentino, tuttavia, le aree urbane mostrano ancora i segni di un paesaggio industriale i cui spazi sono frutto dell’espansione della seconda metà del Novecento, presentando tessuti sfrangiati, recinti monofunzionali e piastre che hanno impermeabilizzato suoli e tessere sociali di città. È quindi necessario che il progetto dello spazio del lavoro, in una prospettiva futura, sia in grado di relazionarsi con il paesaggio industriale e urbano ereditato sino ad oggi, e in grado, al contempo, di affrontare le condizioni attuali quali la virtualizzazione delle relazioni, la crescente scarsità delle risorse, gli stravolgimenti climatici, la transizione del sistema economico-sociale e l’obsolescenza delle stesse piastre industriali ai

marginii delle periferie urbane. Se da una parte, quindi, è possibile riscontrare un mondo del lavoro tutt'oggi ancorato a logiche di fine Novecento, dall'altra, la realtà 4.0 assume il mondo digitale sviluppando una nuova immagine di perfezione, mobilità e tecnologia; approdando, così, ad una quasi totale automazione, e virtualizzando intere frange lavorative e produttive. Da ciò è possibile riscontrare una tendenza che, anche osservata dal punto di vista spaziale, sottolinea una transizione ancora in atto, in cui il ruolo del lavoratore, e il legame effettivo con lo spazio urbano, rimane incerto.

Dallo spazio monade allo spazio di relazione

Similmente a quanto avvenuto in epoca rinascimentale (Marini et al., 2012), la contemporaneità si appropria ad un nuovo modo di interpretare lo spazio del lavoro, non più luogo di sola produzione di oggetti, ma spazio dove concentrare la costruzione di un pensiero, favorendo lo scambio di idee e, in questo senso, dare pieno valore al capitale umano che vede nella città il luogo principe dell'incontro e dello scambio. All'interno di questa direzione, infatti, è possibile notare una crescente necessità di spazi quali coworking e centri di ricerca per l'emergente industria 4.0, utili a sviluppare sistemi costantemente innovativi, e accrescere processi di ottimizzazione. In ciò è possibile notare come, la concezione 4.0 del lavoro, paia un'appendice tecnologica di alcune istanze già presenti all'interno della rivoluzione fordista, in cui sembra promuoversi una nuova fede nell'ipertecnologico. Così, lo spazio diviene via via ermetico, perdendo la capacità di instaurare spazi di relazione sia interni al luogo di lavoro che con il contesto di riferimento. Questo a fronte di una riduzione della presenza del lavoratore all'interno della produzione, dove lo spazio ospita principalmente macchine e sistemi robotizzati, mentre il lavoratore umano si sposta quasi unicamente all'interno di uffici e centri di ricerca. Infine, ultima tipologia spaziale riscontrabile è quella virtuale, dove l'ufficio stesso viene parcellizzato a distanza, attraverso sistemi di smart working, destrutturando il luogo della produzione che perde così la caratteristica di aggregatore e incubatore sociale. L'architettura della produzione 4.0 rischia così di essere un contenitore per macchine, sviluppando ambienti asettici e socialmente distaccati dalla città, definendo, di fatto, eterotopie (Foucault, 2008) moderne, o approdando a sistemi quasi completamente virtuali, annichilendo quindi intere porzioni di città e disseminando l'abitare con rizomi lavorativi. Tuttavia, è possibile individuare alcuni progetti che mostrano un diverso approccio allo spazio del lavoro e alla gestione del rapporto uomo/macchina e

fabbrica/contesto. Queste esperienze costituiscono delle best practice, variamente rintracciabili all'interno del progetto dello spazio lavorativo, evidenziando una sorta di controcultura in cui, il progetto e il programma dello stesso, costituisce un pensiero di relazione tra spazi sociali e relazione al tessuto urbano circostante. In Italia, all'interno di varie declinazioni, è essenziale ed emblematica l'esperienza sviluppata nel secolo scorso negli stabilimenti Olivetti. A partire da Ivrea, infatti, la concezione di Adriano Olivetti si imprime nel progetto dello spazio che pone grande attenzione alla qualità dei luoghi del lavoro, nella loro relazione con servizi e residenze, dove il progetto si costruisce attorno all'attenzione per la persona e la questione sociale; la fabbrica è il bene comune, dotato di strutture del welfare, in grado di rispondere alle esigenze dei lavoratori (Olivetti, 2015). Gli spazi aperti, come nel caso dello stabilimento di Pozzuoli, progettato nel 1952 a cura dell'architetto Luigi Cosenza e Pietro Porcinai, divengono elemento di integrazione ambientale rispetto ai fabbricati, nonché elemento sine qua non il progetto compositivo vede il suo completamento e definizione. In America, è del 1985 il progetto di Kevin Roche e John Dinkeloo per lo stabilimento Cummins Engine co., dove il riuso di un sito produttivo genera un disegno attento alla costruzione di spazi del tempo libero – leisure spaces – per i lavoratori, in una concezione fluida che sembra mirare più ad un luogo di scambio e socialità piuttosto che ad un'officina di matrice fordista. E così, anche in tempi più recenti, è possibile riscontrare la presenza di alcune esperienze che mostrano una progettualità capace di relazionare il tema del lavoro con tessuti urbani marginali e degradati, inserendosi in un orizzonte di rinnovamento rispetto a tematiche ambientali e sociali. Il progetto Industry City, di Terrain-NYC, sviluppato nel 2015 nella città di New York, vede la rigenerazione di una porzione di tessuto industriale in disuso, attraverso l'introduzione di un paesaggio dello svago e dell'incontro in cui è possibile individuare una spiccata sensibilità per i temi della circolarità, della permeabilità dei suoli e della socialità. Attraverso lo studio dei materiali utilizzati e incrementando le superfici drenanti il progetto trasforma un interstizio industriale, relazionando spazio del lavoro e spazio pubblico, dove la rinnovata immagine è risultato di un processo in cui il blocco industriale si ibrida con funzioni tipicamente urbane. In Belgio, il gruppo Trans Architectuur | Stedenbouw, riprogetta tra il 2014 e il 2018 un sito per uffici, il Ryhove Gent, sito nella periferia della città omonima. Qui l'esperienza mostra l'integrazione dell'edificio nel tessuto urbano, dove la rigenerazione di una porzione della pre-

cedente fabbrica ricuce il rapporto con l'area residenziale vicina, introducendo una variazione nella morfologia dello spazio lavorativo, definendo così uno spazio poroso all'interno di un comparto precedentemente impermeabile. Infine, altrettanto emblematico, è il caso del nuovo Campus Novartis, a Basilea, iniziato nel 2007 con la partecipazione di diverse firme internazionali, tra cui Diner&Diner ed Herzog & de Meuron. Qui il progetto dello spazio aperto, curato dallo studio PWP Landscape Architecture, diviene punto focale dell'intervento. Il campus è infatti concepito come un grande incubatore d'idee, in un progetto a lungo termine, in cui lo spazio di socializzazione è trattato al pari di un ufficio open space, dove la gestione dello spazio e la capacità di costruire relazioni divengono fulcro, e tessuto connettivo, dell'intero intervento. A partire da queste esperienze è possibile individuare quindi un solco diversamente percorribile, in cui il progetto del paesaggio industriale sia risignificato attraverso lo sviluppo di forme di ibridazione capaci di immaginare relazioni e spazi del pubblico in unione a quelli della produzione, portando porzioni di città nell'industria e viceversa. Le azioni del lavorare e del tempo libero, in questo modo, sono rese comunicanti, sovvertendo un'idea di lavoro come spazio monade (Deleuze, 2014), figlio di un periodo di confinamento modernista. La mutazione organizzativa del lavoro, orientato sempre più verso la definizione di luoghi di scambio creativo, comporta, in maniera inevitabile, la necessità di una riflessione sui termini in cui l'architettura possa rispondere al cambiamento in atto, attraverso azioni che siano più aperte al dialogo tra manufatto e rete urbana. Lo spazio del lavoro, allora, potrebbe produrre una rilettura dei luoghi della produzione e, al contempo, anche del loro ruolo nelle dinamiche della città. Attraverso la reinterpretazione dei margini urbani, territori fragili all'interno delle città, si potrebbe stabilire un approccio sperimentale che veda una traiettoria di transizione da smart work a wise work, sviluppando nuove sinergie multi-scalari, tra città e territorio. L'accezione wise si collocherebbe quindi in una nuova centralità sociale capace di produrre idee, ricucire spazi, e assumere maggiore coscienza delle azioni che possono portare le aree urbane verso logiche di green economy e circolarità. I nuovi paradigmi di resilienza potrebbero così essere assunti attraverso declinazioni di strumenti come le nature based solution e un'attenzione progettuale per gli spazi di relazione, così da interagire con le criticità odierne in maniera proattiva, conducendo ad una nuova caratterizzazione dei luoghi del lavoro. In sintesi, se lo smart working pone l'accento sulla questione tecnologico-innovativa, il wise working

vuole denunciare una nuova centralità di una resilienza creativa, associando una maggior attenzione alle dinamiche sociali e agli aspetti ambientali nello spazio della produzione. Così come iniziano a comparire concettualizzazioni e progetti riferiti alla wise city (Hambleton, 2015) (Young et al., 2019), evoluzione “umanistica” della smart city, il wise work è pensato come uno spazio capace di coniugare i temi e le modalità di una crescente digitalizzazione alle tematiche di sostenibilità ambientale e sociale, in una sintesi necessaria a favorire processi di innovazione, e quindi da richiamare come cardini anche nel progetto d’architettura.

Transizioni urbane: smart // wise

Nello scenario di transizione odierno, lo spazio del lavoro può essere descritto come progetto di indagine per la ri-costruzione di riferimenti, spaziali e sociali, in opposizione alla rarefazione del tessuto relazionale che sembra prospettare il futuro urbano. La realtà odierna, anche a causa delle circostanze esterne dovute alla situazione sanitaria (pandemia da CoVidSars19), ci mostra la necessità di uno sviluppo capillare dei processi di virtualizzazione; tuttavia, le crescenti situazioni di fragilità, climatica e sociale, richiedono un progetto in prospettiva, capace di inglobare le potenzialità della digitalizzazione contrapponendola alla fisicità dello spazio di relazione e di azione. Il progetto dello spazio del lavoro potrebbe, e dovrebbe, costruire e ricucire paesaggi urbani che siano divergenti rispetto all’apparente trasformazione della città da luogo d’elezione a luogo d’elezione (Virilio, 2005), tornando a rintracciare una forma di “concatenazione sociale” (Guattari, 2013, p. 29) nello spazio fisico, descrivendo luoghi capaci di essere elementi attivi nella ridefinizione del concetto di urbanità. Ciò che si propone attraverso il wise working è una nuova sensibilità che veda il lavoratore tornare al centro della questione spaziale del lavoro, in cui l’architettura non è l’oggetto contenente macchine ma il luogo di relazione e scambio della creatività, valore e potenziale all’interno del rinnovato mondo del lavoro. La transizione da smart a wise vuole quindi essere letta nella sensibilità di sintetizzare le potenzialità date dai processi a distanza, affiancando un’attenzione rispetto alle questioni legate agli spazi urbani; legando innovazione e sostenibilità (sociale e ambientale), costruendo nuove reti di spazi pubblici e luoghi di scambio, in realtà interconnesse in cui sia possibile rivedere relazioni e connessioni in maniera transcalare. Considerando lo scenario di surriscaldamento globale, lo spazio della produzione può allora fungere da strumento progettuale per la

città, nella ridefinizione di spazi resilienti e attivi; il progetto, dunque, deve saper mutare ed essere elemento di modificazione (Gregotti, 1984), costruendo risposte progettuali e tecniche in grado di definire un'ulteriore stratificazione del modus operandi del fare città e architettura.

Bibliografia:

- Antonini E., Tucci F. (a cura di) (2017), *Architettura, città e territorio verso la Green Economy. La costruzione di un manifesto della Green economy per l'architettura e la città del futuro*. Ed. Ambiente, Milano.
- Coll J. M. (a cura di) (2016), *Wise Cities. A new paradigm for urban resilience, sustainability and well-being*. CIDOB, Barcellona
- Deleuze G. (2004), *La piega. Leibniz e il barocco*. Einaudi, Milano.
- Della Torre S., Cattaneo S., Lenzi C., Zanelli A. (2019), *Regeneration of the Built Environment from a Circular Economy Perspective*. Springer Open, Switzerland.
- Echevarría Icaza L. (2017), *Urban and regional heat island adaptation measures in the Netherlands*. Sirene Ontwerpers, Rotterdam.
- European Commission (2011) *Cities of tomorrow – Challenges, visions, ways forward*. Brussels: European Commission, Directorate-General for Regional and Urban Policy, Lussemburgo.
- Foucault M. (2008), *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*. Mimesis Edizioni, Milano.
- Gregotti V. (2014), *Il territorio dell'architettura*. Feltrinelli, Bergamo.
- Guattari F. (2013), *Architettura della sparizione*. Mimesis Edizioni, Milano.
- Hambleton R. (2015), *From smart cities to wise cities. AAG Annual Meeting, Digital Disruptions and Urban Governance, 21 – 26 April*, Chicago.
- Hawken P. (2017), *DROWDOWN. The Most Comprehensive Plan Ever Proposed to Reverse Global Warming*. Penguin Books, New York (US).
- Young R. F., Lieberknecht K. (2019), *From smart cities to wise cities: ecological wisdom as a basis for sustainable urban development*. *Journal of Environmental Planning and Management*, Routledge
- Marini S., Bertagna A., Gastaldi F. (a cura di) (2012), *L'architettura degli spazi del lavoro. Nuovi compiti e nuovi luoghi del progetto*. Quodlibet, Macerata.
- Olivetti A. (2015), *Città dell'uomo*. Olivettiana, Roma/Ivrea.
- Raya R. (1983), *Architettura industriale. Storia, significato e progetto*. Edizioni

- Dedalo, Bari.
- Sassen S. (1991), *Le città nell'economia globale*. Il Mulino, Bologna.
- Schwab K. (2019), *La quarta rivoluzione industriale*. Franco Angeli, Milano, 11-35.
- Terrain-NYC (2020), *Industry city*, www.terrain-nyc.net.
- Trans Architectuur | Stedenbouw (2020), *Ryhove-gent 2014-2018*, www.transarchitectuurstedenbouw.be.
- PWP Landscape Architecture (2020), *Novartis St. Johann Campus the Forum*, www.pwpla.com.
- Virilio P. (2005), *L'orizzonte negativo*. Costa e Nolan, Milano.

Kevin Santus
Politecnico di Milano, DASTU